

*Una commissione parlamentare di inchiesta  
sull'attività della Magistratura  
appare in contrasto con il principio della divisione dei poteri  
e, in particolare, con l'articolo 104 della Costituzione*

## **Magistratura, la Commissione d'inchiesta è incostituzionale**

---

**DARIO CRESTANI**  
(magistrato)

Nell'Ottobre dello scorso anno, in chiusura della festa nazionale del Pdl a Milano, il Premier Berlusconi ha annunciato che avrebbe chiesto l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta diretta ad accertare l'esistenza di una "associazione a delinquere" all'interno della Magistratura. Travolta dalle critiche provenienti dai più autorevoli giuristi, nei primi mesi successivi la proposta sembrava finire nel dimenticatoio. Senonchè, nel Febbraio di quest'anno, due parlamentari del Pdl hanno depositato la relativa proposta di legge, prudentemente depurata nel titolo dall'espressione forte "associazione a delinquere". Ma nella recente campagna elettorale per le amministrative il Premier, dichiarando che la proposta verrà messa quanto prima all'ordine del giorno dei lavori parlamentari, ha ribadito che la stessa dovrà "verificare se ci sia una associazione con fine a delinquere".

Conviene allora esaminare la fattibilità della proposta alla luce della nostra architettura costituzionale, al di là delle espressioni colorite di chi la ritiene "legittima e sacrosanta" e di chi la ritiene invece "demenziale".

L'art. 82 della nostra Costituzione prevede: "Ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse", nominando fra i propri componenti una apposita commissione, compito della quale non è l'accertamento di reati e l'individuazione dei responsabili (compito che spetta esclusivamente all'autorità giudiziaria), quanto l'indagine sulle cause e la portata di certi fenomeni, delittuosi e non. Tra le tante istituite nel corso delle ultime legislature, si possono ricordare quelle sulla criminalità organizzata in genere, sul fenomeno della mafia in particolare, sul problema dei rifiuti, sull'efficienza del servizio sanitario nazionale, sugli infortuni sul lavoro, sul terrorismo, sulla loggia massonica P2.

Così precisati compiti e limiti della commissione parlamentare di inchiesta, la difficoltà di ammetterla per una indagine sull'attività della magistratura discende dall'impianto costituzionale della nostra democrazia fondato sulla tradizionale divisione tra i poteri legislativo (il Parlamento), esecutivo (il governo) e giudiziario (la magistratura), ognuno dei quali non può invadere il campo di attività dell'altro.

Per quanto riguarda il potere giudiziario i padri costituenti della nostra Costituzione hanno voluto ribadire il concetto con l'articolo 104 che recita: "La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere". È difficile allora ritenere ammissibile che il potere legislativo possa indagare sul potere giudiziario. Così come sarebbe certamente inammissibile che l'autorità giudiziaria, che ha il dovere di indagare su eventuali reati commessi da singoli componenti del parlamento o del governo, aprisse una indagine sull'attività del Parlamento o del Governo come istituzioni.

Alla suggestiva, e in questi ultimi tempi ricorrente, obiezione relativa ad una asserita mancanza di controlli sull'attività dei magistrati, con conseguente loro impunità, si risponde che anche essi sono perseguiti se commettono reati (e l'arresto di un magistrato presidente di un Tribunale è notizia di questi giorni) e sono soggetti a controlli e sanzioni da parte del Consiglio Superiore della Magistratura, composto da magistrati e da politici, davanti al quale possono essere portati su iniziativa del Ministro della Giustizia, che è emanazione del Governo.

Si può allora concludere che una eventuale legge istitutiva di una commissione parlamentare di inchiesta sulla magistratura difficilmente potrebbe superare il vaglio di conformità alla Costituzione.

Publicato su "il Giornale di Vicenza" del 25 maggio 2011